

Autore: Italia settentrionale (?)

Titolo: La Fede e la Carità

Datazione: Seconda metà del secolo XV

Materiale: Pietra calcarea

Provenienza: Collezioni Universitarie

I due frammenti che riportano le virtù teologali Fede e Carità, rientrano in quelle produzioni allegoriche di valenza morale assai frequenti nella produzione artistica di soggetto religioso, e anche mitologico, rinascimentale. Va ricordato che prima dell'avvento della sistematizzazione di molti soggetti teologici, morali e mitologici, sopraggiunta con l'iconologia di Cesare Ripa (edita per la prima volta nel 1593), l'interpretazione delle virtù teologali (Fede, Speranza e Carità) e di quelle cardinali, (Giustizia, Temperanza, Fortezza e Prudenza) presentava numerose variabili, pur conservando coerenza nella scelta dei simboli, rispetto all'esplicitazione dei contenuti delle singole virtù. Per la teologia cristiana le virtù teologali sono quelle virtù che riguardano Dio, rendono l'uomo capace di vivere in relazione con la Trinità e fondano ed animano l'agire morale cristiano, vivificando le virtù cardinali. Nella dottrina della

Chiesa cattolica queste virtù, a differenza delle virtù cardinali, non possono essere ottenute con il solo sforzo umano, ma sono infuse nell'uomo dalla grazia divina.

La Fede

La virtù teologale rappresentata nella prima formella, intesa come virtù per la quale l'uomo crede in Dio e a tutto ciò che egli gli ha rivelato e che la Chiesa propone in termini teologici, è concepita secondo la dottrina cristiana cattolica per la quale Dio è la stessa Verità. Secondo la religione cristiana, con la fede l'uomo si abbandona liberamente e completamente a Dio per fare in pieno la sua volontà. Nella formella qui presente è possibile apprezzare, in un bassorilievo stacciato, a sinistra del lettore, presumibilmente la personificazione della Fede, nelle forme di una donna dai seni scoperti, semi frontale, cinta da un peplo che la copre dal bacino ai polpacci, secondo i modelli della statuaria classica, e con la mano destra sul fianco corrispondente, mentre la sinistra sembrerebbe reggere una coppa. Al centro scorgiamo un supporto, un'ara, dalla cui sommità emergono fiamme libere, simbolo di ardore, e a sinistra una figura maschile di profilo, dotata di barba e vestita con mantello di foggia classica, che si accosta a tale

altare e sembra rivolgersi alla donna attestando con la mano destra la sua accoglienza del credo, laddove la sinistra pare indicare la stessa fiamma. Sullo sfondo, la squisita rappresentazione delle nuvole conferisce profondità di campo e contestualizza la scena in un esterno.

La Carità

Secondo i principi teologici cristiani la carità è la virtù per la quale l'uomo ama Dio al di sopra di tutto e il suo prossimo come se stesso per amore di Dio. Secondo i cristiani, Gesù fa di essa il comandamento nuovo, ovvero la pienezza della Legge di Dio. La carità è il vincolo di tutte le altre virtù, che anima, ispira e ordina, poiché la vera gratuità e lo spessore del vero amore è realizzato in nome di Cristo. La formella corrispondente alla virtù Carità è di stupefacente novità iconografica, poiché anziché presentare come di consuetudine una madre che allatta tre bambini, iconografia diffusa e riscontrabile già nell'arte medievale, e soprattutto in quella rinascimentale e barocca, qui si offre in un'immagine assolutamente nuova. Sulla sinistra, rispetto al lettore, appare un nobile falconiere dalle vesti di foggia quattrocentesca, mentre regge con la mano sinistra guantata, a scopo di protezione, il suo falcone, e con la

mano destra cerca nella borsa legata alla cinta della veste drappeggiata, ciò che sarà donato al mendicante: probabilmente denaro o altro bene di prima necessità. Il mendicante si colloca alla destra del lettore, appoggia il mento sulla mano sinistra posta a sua volta sulla sommità del bastone che lo sorregge. La gentilezza degli atteggiamenti, ovvero l'eleganza della postura dell'aristocratico e la dignità del mendico e infine la presenza, sullo sfondo, di due cani mansueti al seguito del nobiluomo, conferiscono all'opera autentica grazia.